



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Mercurio, Seluaggia

Mer. **H** Or non mi suggerirà, se posso stringerla.

Seluaggia. Ecco Seluaggia, ell'è compagna intrinseca

Ne' pensier ne l'erà, ne l'essercitio

Di Calisto conuien, che in un'altra opera

Le sia compagna anchor. le farò il simile.

Che vuol far Gioue a la compagna. e similis

Saranno esse, e saremo noi. affrontala.

Se'. Iste, one hai? come hai lasciato andarvene

Senza te, questa caccia, si godenole?

Mer. E finita la caccia. Sel. hor hora menzone.

Mer. Oh mi spiace. e uenuto desiderio

A Diana mandarmi hoggi a la visita

D'alcune selue, Sel. anchor son lasa. *Mer.*

accorgomi,

Che sei tutta in un'acqua. aspetta. lascia-

mi.

Trar fuori un uello ad asciugarci. ò pouera

Seluaggia. hai tutto humido il viso, gli ho-

meri.

Le braccia, e'l petto. Sel. o come mi rife-

scano

Comeste



Così ste tue man fresche, e uel si candido.

Mer. Sei tutta di sudor piena e di poluere.

Sel. Mi sai ben seruijo d'hauerli obliga.

Mer. E tel so uolentieri. Sel. & io sto immobile.

Mer. Non hai compasto ancho i capelli in ordine.

Sel. No non ho anchora hauto tempo. Mer. affiditi

Qui nel mio grembo, e lascia, ch'io gli accomodi.

Sel. Fagli in due treccie, sai: lasciando pendere

Mer. Goue nerotti che starai benissimo.

Lascia pur fare a me . ma intanto narrami

Le cose de la caccia. Sel. un sol notabile

Colpo ti uo narrar, che fece Fillide,

Trasse strali a una tigre, e non cogliendola,

La,

Ruppe l'arco, la fiera a l'hor intrepida.

Le corse incontro. e Fillide opponendosi

La fermò con lo spiedo. Ma sentendolo

Rompere, e non uedendo altro rifugio

Corse, e salì sopra una palma prossima.

La tigre tutta a l'hor piena di rabbia,

Piena la bocca di spuma, e di fremito,

Si pose intorno al trunco, & aggirandolo,

Ecquando, e crollando, fece a l'idi mo

Cader la pianta. cadde ella, e cogliendosi

Sotto la tigre, la uccise. e già Fillide.

Ne uenne sana, e salua benche attonita.

Con la tigre diè la morte a l'albore,

E l'albore a la tigre. si Fillide

Non hebbe a gir troppo lontana a prendere

Il ramo trionfal de la vittoria.

Filli la palma, e la palma hebbe Fillide.

Gli altri colpi pur poi communi al solito.

Hai accencia la testa, Sel. io ti ringrazio

Sorella



A T T O

Sorella. Mer. con ragion così mi nominasti
Che da sorella ben s'amo, uogliamoci
Legar in una perpetua amicitia,
Come soglion le ninfe de la Scithia?

Sel. Leghianci pur. Mer. dammi ambo le mani.

Sel. Eccole. Mer. ti accetto per amica. Sel. io fo il
medesimo.

Mer. E come queste man nostre si stringono,
Così si stringa la nostra amicitia,
Hor m'abbraccia, e mi baccia. Sel. abbraccio,
e baciotti

Mer. O beato pastor, cui tocchi cogliere
I fior di baci da si dolci labbia.

Sel. Fai di pastor, piu che di ninfa usfitio.

Mer. Vuolmi donar quei fior? Sel. uolentieri. ecco-
gli.

Mer. Ed io ti donerò questi altri in cambio.
Voglio in medesima di mia mano portegla
In sen, sei poluerosa anchor, uogliamoci
Gir a lauare in un fonte qui prossima,
Che in tutto io ti farò compagna.

Sel. Andiamoni. Mer. ma tosto prima, che ne dia
maleditia

Quei pastor, ch'escor suor in tanto numero.

Sel. Tosto, ch'io neggio quel, che mi perseguita.

SCENA SECONDA.

Eugenio Sacerdote, Gemulo, Melio, Siluio,
Montano ministro.

Eng. **V**oi ne potrete far l'esperientia.

Gem. **V** Camina, on è costui, che non mi se-
guita.



Melio. ò la tu vorresti lo stimulo
A i franchi sempre mai, come le pecore
E i buoni, che tu governi, che pur mouere
Ti facesse quel passo di refugine.

Mel. Non mi dar fuga, se non posso correre.
Che porto le montagne sopra gli homeri,
Come quel gran gigante di Sicilia.
E sostengo la terra, come dicono
Che'l Ciel sostiene quel gigante d'Africa.

Eug. Porta costui ciò, che t'ho imposto: Gem. por-
titi

Quanto ti ho detto o la, rispondi bestia.

Mel. Io son sotterra, e non posso rispondere.

Gem. Come sotterra? Mel. s'io l'ho sopra gli home-
ri?

Gem. Di quel ch'io ti domando. Mel. il tutto por-
tati

L'agnella nera, la colomba, l'acqua di
Tre fontane, il cespuglio. Gem. il tutto è in or-
dine.

Eug. Hai hauto timor (quando mandatoti
Ho al fonte per purgarti, e per lauarniti
Noue volte) di quegli horrendi strepiti,
E di quell'aspre uoci, ch'iuì s'odono
Fatteni da le ninfe, che u'albergano
Per spauentar quei, ch'andar ui vogliono?

Gem. Ma fatte, che costui prima si scarichi

Mel. Se pesassero a lui, si come pesano
A me, l'haurebbe meglio a la memoria.

Gem. E insegnategli doue s'ha da mettere
Il cespuglio da far l'altar. Eug. qui metta-
si.

Gem. Io non hebbi timor: perche ingombrando-
mi

Tutto,



A T T O

Tutto, la gioia, de la qual mi empirono
Le vostre gran promesse, loco uacuo.

Non hebbe in me il timor per annidarsi.

Eug. E tu Silvio? Sil. nè io temei, Eugenio.

Stando nel cor la tema, & io trouandomi
Senza cor; non potei temer. Mel. trouando

Senza cor, come uoi tu farne credere,
Che amor ti leghi il cor, accenda, e laceri?

Eug. Hor sì diamo principio hor che pienissima
Splende la luna, è con ritondo, e lucido
Volto guarda la terra, e'l giorno è prospe-
ro.

Gem. lo per me non bramo altro, che esserme.

Eug. Hor che l'altare è accomondato, accender
mi

Bisogna prima il foco sopra. Sil. porti tu
L'esca seco e'l fucil, come sei solito?

Gem. O maledetta sia la mia disgrasia.

Non l'ho, na tosto, na ma Melio, a prender
lo,

Ch'egli è dentro la mandra. Eug. nò nò. spic
cami

Di q'ell' helere pur, che sole bastano.

Sil. E come ne trarete il foco? Eug. dammele,

Quest' helere fregando a la mia ferola,
Farò (come uedete) il foco nascerne.

Mel. Taci, ch'io ho il fucile, la pigrizia

mi diessenno per non tornare a toglierlo,

Il tolsi. eccolo. Eug. hor batti il foco, e accan
dilo

Sil. Se poteste toccar potreste scorgere

I nostri cori non mi accader ebbono

Altre esche, altri fucili, ne le miscere

Chiu-



Chindiamo il foco. Mel. se temete d'ardere,
I con questi acque ammorzero l'incendio.

127. Farcm prima l'incanto per Gemulo,
Poi per te Silnio, che non se ne possente
Far duo in un tratto. Sil. come mi par. face-
ciasi.

128. Dimmi hor, Gemulo tu serbi in memoria
Tutte quelle parole, che insegnatoti
Ho pria, che usciti siam del mio tugurio
Col replicarle tante volte; recita-
lamo un poco per andar poi dicendole
Secondo, che facendo andro i miserij,
E d'uno in uno a tempo accomodandole
Perche non s'interrumpa il sacrificio;
129. Senza piu recitarle, tutte serbomi
In mente. Amor rende ogni cosa facile.

Egli aguzza l'ingegno, e la memoria,
130. Piglia questi tre lacci di tre uarij
Colori, e questo altar tre uolte uirgine
Con tre nodi per uolta, e di cingendolo
Quel, ch'io s'ho gia insegnato, haucendo l'at-
mo

A Calisto. Gem. li prendo, e do principio:
131. Piu duramente questi empie noi legano.
132. E se legato sei, come puo mouer m'
133. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.

134. Tu, Silnio, fa qualche oration con l'animo,
E con la buona lingua fauoriscime.
Perche o stenga costui quel, che desidera.
135. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.
136. Pache i miei preghi mai non mi riescono,
Perche riescan preghero il contrario.

Gem.



A T T O

- G. m. Leghi il suo cor nel modo ,
 Che questi lacci amodo .
- Mel. Se così legghi la tua donna , imagine
 Tu d'andarla a trovar , che sarà immobile :
- Eug. Hor ecco acceso il foco . i dotti seguita .
- Gem. Così del nostro amore
 A lei si accenda il core .
- Eug. Tu qui cava una fossa in terra , Me-
 lio ,
 Mentre io uengo sformendo il sacrificio .
- Mel. Di quanti piè , di quante mani ? Gem. sa-
 uala
 A misura di me , che non giouandomi
 Quest'ultimo rimedio , sepelirmi ui
 Possa poi uino dentro . e là morir mene .
- Eug. Sali , alontan , su quel nocciuolo , e tagliane
 Vn ramo , e fanne un schidon da metterui
 Vna statua di cera . Mon. è buon questo ?
 Eug. ottimo .
- Prendi quest'herbe . son Sanna , Salvia .
 Ruta , Verlena , e Giasole , e aggiungiui
 Con questo pan questo sale . e col manico
 Del mio coltel (che apunto è nero) pestale
 Insieme costì in terra . e di pestandole
 Quel , ch'hai appresso . se l'hai in memoria .
- Gem. O herbe , o pane , o sale
 Non pesto noi . ne contro noi fo male .
 Pestò la mense di Calisto sola
 Di Parthenia figliuola .
- Sil. Facciano medicina saluvenole
 A te quell'berbe . Mel uoi far salsa Gem-
 lo ?
 Questa agnella sarà senza salsa . ottima
- Eug. Hor con la punta su la stamma spargile .
 Gem.



Gem. O sale, o pane o herbe con noi non esido
In questo ardente foco.

Cuoco la mense di Calisto ingrata,
Che di Parthenia è nata.

Mel. Del volerla mangiar da che vuoi cuocerla
Io voglio la mia cruda. Sì, e cruda l'habbij.
Pur troppo cruda son quest' aspre vergini.

Eug. Questo sal quest' allor di sopra gettali

Gem. Così, così, che segue poi? uscitemi.
Queste parole son de la memoria.

Eug. Così Gem tacete, c'hor me ne rimemoro.
Così nel foco frida
La mia ninfa homicida.

Mel. Sel chiaro, che di hauer piu non ti è lecito
La tua ninfa. Gem. perche? Mel. ti ueggio
metterti

Sopra del sale. Gem. mi ci ue dimettere
Cosa, che non ha tu. Eug. non lo interrom-
pete,

Hai teco tolto (come supost'ordine)
I capei, e hai della tua ninfa datiti
(Come mi hai detto) da una amica intrin-
seca

Di lei. Gem. gli ho tolti. son quiui entro.
Eug. gettali

Sopra le bragie. Gem. Ah non è mal gra-
uissimo

Che si belle, e si care donne s'ardano?
Senti, che odor di balsamo, e d'ambrosia
Spiran per l'aria. Ah chiome, che porta
tomi

Havete sempre un dolce refrigerio
Ne le mie fiamme, in così tristo premio
Vi renderò. potrò di mia mano ardevvi?

La Calisto. E Ma



ATTTO

Ma noi non ardirete, se partecipi
 Sete de la freddezza inespugnabile
 Di colei, onde uscite, alcuno incendio
 Non sentirete, anchor che'n foco gettati.
 Il foco sacro al marito di Venere,
 Stimando, che di Venere siate, d'ardervi
 Ricuserà, non potrete mai ardere.
 Qui le Dee stanno intente per accolgerui,
 E di noi farfi treccie. Eug horsu via gettali.
 Abbruccia il crin, di chi si abbruccia l'ani-
 ma

Mel. Abbruccialo hor, che gli hai fatto l'essequie.

Sil. Rempiamo, ardiamo i lacci, che ne legano.

Gem. Senza il medesimo ardore

Chi le sue chiome il core.

Mel. Facevi meglio a riserbarle, e darmele

Da fare a una cavalla il crin cadutole.

Eug Prendi ne la sinistra questa fiacola

Di mirro accesa, e presso me inginocchiati

Coi volto, volto a l'Oriente, e recita

L'oration ch'io t'ho insegnato, aprendo le

Braccia così. Gem. di gratia replicatela,

Ch'io non l'ho troppo ben ne la memoria.

Eug. Spiriti ueloci, e ardenti,

E ministri d'Amore

Io vi comando, e vi scongiuro appresso,

Andate intorno al core

Di colei ch'amo assai piu di me stesso,

E questo, e l'anima, e'l corpo, e i sentimenti

Con si fieri tormenti

Le molestate, e date tanta noia,

Che senza me già mai non proua gioia.

Nè mai mangiar, nè bere,

Nè dormir possa mai,

Nè



Nè mai senta allegrezza, nè riposo,
 Fin che mi faccia suo dolce amoroso,
 E fin che ella compiaccia il mio piacere,
 E uoglia il mio uolere.

Hor fate, e fate tosto lei non meno,
 Che per fascino agnel uenirsi meno.

Questa dirai tre uolte, però tacita-
 mente Gem. io comincio. Eug. altrui mai
 non rispondere

E ogni uolta poi tre uolte sputasi.

Conuien trar da la tasca il libro, e leggermi
 I preghi, che a far s'hanno, ma bisognami
 Trar fuori ancho gli occhiali. andiamo a l'in-
 dice

A trecento, e sei carte. hor appunto eccola.
 O del cielo, e del mar figlia bellissima,
 Vaga, cortese, & amorosa Venere,
 Che di seme celeste, e de l'Oceano
 Nascesti, e nel uscir de l'acque subito
 Piacesti al Dio del foco ilqual piu feruide
 Fiamme senti dentro, che fuori ardendolo
 La tua bellezza, uendicando i solgori,
 Che fabbrica al gran Giove e percosendolo
 Con piu duro martel, ch'ei non adopera,
 Vener, che col bel viso, e gli occhi lucidi
 Ogni armatura, anchor che a molte doppie
 Nuda passasti a Marte armato, & ampia
 Piaga nel cor ti sesti, hoggi qua uienta-
 ne,

Doue d'acceso incenso molta copia,
 E d'accesi sospir piu folto numero
 Doue di piante, e d'occhi humani lacrime,
 Doue l'acqua, e la fiamma al fin ti chiama-
 no.

E 2 Vieni,



A T T O

Vieni, e gradisci questo sacrificio,
 Che in honor tuo da tuoi fidi si celebra,
 Fa, che Calisto figlia di Parthenia
 Dura fin qui, si volga ad amar Gemulo
 Figlio di Alcipe, il qual di ciò ti supplica
 Quanto Marte ami tu, co sì cara habbiate
 Marte quanto Calisto, e cara a Gemulo,
 Così le tue bellezze ogni hor fioriscano,
 E i fiori suoi col tempo ti producano
 Frutti d'hor, che da te già mai non cadano,
 E tu o Amor, che uscisti nel principio
 Del nouo mondo a innamorarlo, e a reg-
 gerlo;
 Anzi per cui il mondo hebbe principio;
 E per cui si conserva, e si moltiplica
 E per cui al suo fin s'affretta giungere.
 Che uscisti a lato per gir uelocissimo
 Dal' Oriente a l' Occidente, e simile-
 mente da un polo a l' altro, e dal fondo in-
 fimo
 De l' abisso al supremo cielo, e mettesti
 Sotto il fondo del mare, e ne le viscere
 De la gran terra, e ti lasciasti scorgere
 Ignudo per aprire il puro, e semplice
 Tuo corpo, e cieco uscisti, se è da credere
 Pur, che sij cieco, e non più tosto superi
 Linceo di vista, e di occhi argo per essere
 Più asto a tirar di arco; poi che chiudono
 Vn' occhio almen quei, che tirar ben uoglio-
 no,
 E fanciullo nascesti, e salper seneri,
 Perche facil ti plachi e segui a crescere;
 Amor, che d'huom mortal facesti accendersi
 La fredda Luna, e la fred' alba, e in doppia
 Fiamma



Q U A R T O. SU

Fiamma per donna Apollo il dicembre ar-
dere .

Ne le tue reti restar prese il Zefiro ;
Da le tue faci riscaldarsi il Borea ;
In mezzo a l'onde arder Nettuno per dero-
Teco quel Dio, che altri da le vittorie,
I tuoi strali temer, chi getta i solgori ;
E Pluton punitor crudel dell'anime
Esser da te punito, e tra le furie
E tra l'ira, e tra l'odio amar Proserpina ;
E Proserpina amar l'amante horribile,
Vien con tua madre al nostro sacrificio
Qui dove, è uno, e sangue hora s'innida
no .

E pungi, e accendi, e lega il cor durissi-
mo,

Freddo, e mobil qual marmo, ghiaccio, &
aquila

Di Calisto figliuola di Parthenia

Che disprezza il tuo regno, onde ami Gem.
figlio d'Alcipe, il qual ti prega e'n pun-
gerla,

Prendi questi Aghi, se gli strai ti man-
cano.

Se il foco ti vien men, nieni ad accendere

A questo le tue faci . e se ti mancano

Lacci, questi tra prendi, che ti aspettano.

Così niun, ruina insuperabile

Resti a tuoi colpi, e ogni hor cresca il tuo
imperio.

Gem. Io ho finito . Eug. hor ti discingi scalzati

Il pie fini stro, e sette volte attornia

Il santo altare, mentre, ch'io sacrifico .

E ogni volta pungi questa statua



A T T O

Di cera con quest' ago , e di pungendola

Così sia punta quella ,

Che mi punge , e martella

Sil. La statua è ben di cera , ma le rigide

Ninfe son di diamante imp- netrabile

Mel. M' allegro c' habbij un pie di calzo , correre

Potrai per l' acqua , e per la terra , Gemulo .

Gem. Che pro haurò pungendo questa statua ?

Eug. Rappresenta Calisto soprascrittura

Gem. Oserò dunque la mia ninfa punger e ?

Sil. Osa , da poco , punger , chi ti lacera

Mel. Se la tua ninfa si sentisse punger e

Così , come si sente questa statua ,

La potresti aspettar ben a tuo comodo

Mon. Hor ecco lo schidon fornito , e in ordine .

Mel. Se noi no gliam far rosto , io son per uogliet-

to .

Questa agnella sarà buona , bonissima .

Sentite come è grassa , come è tenera .

Eug. Ripon tu questo , e tu quest' altra adduci-

mi .

Stan questi peli suelti da le tempie

Di questa agnella che qui tengo immobile .

Pel destro orecchio . (mentre al foco gli of-

fero)

I primi libamenti . Montan , porgimi

Il naso , dove il sangue io vo raccogliere .

Hor lo gusto , hor ne la fossa uersolo

Con questo uino , questo latte , & olio .

Perche la madre terra , anch' ella godane .

Mel. Versa ve il uino : era pur meglio bererlo :

Eug. E ucciso animale al foco dedico .

Hor rane lo schidon figi la statua .

Mettila al foco , e pian piano ymolgila .

Ma



Q U A R T O. 52.

Mel. ne, che non si strugge. che struggendosi
morrebbe la tua misfa. Mel. un bel seruitio.
L'amerebbe assai bene. Eug. e di uol gen-
dola.

Così si liquefaccia,

Chi da se mi discaccia.

Mel. Se non l'hai a piegare, lasciala struggere.

Mel. Che se Calisto, che di uerrai tenera?

Pastor crudel, come hauer puoi tal'animo?

Saria miglior lessa, che rosta, giudico,

Che sia magra. Gem. non più, non più leuia-
mola.

Eug. Hor la colomba è qui. prendila, e cauaglie
Le penne, e sopra questa fiamma spar-
gile.

E le parole, ch'io ti dissi, recita.

Gem. Di chi non vuol airarne,

Spargiam l'ossa, e la carne.

Mel. Se tu muoi, ch'io l'uccida, e spiumi, dan-
mela.

Eug. Hor lascial ir così sfogliata, e libera.

Gem. Così sia quella cruda

D'ogni ferezza ignuda.

Mel. Io ho seguirla, e ripigliarla. Eug. fermati.

Hora sotterra il uel da lei scordatosi

Sopra quel fonte, e i suoi dritti u'accoppia:

Gem. Rinchiudo in questo uelo

Tutte mie pene, e il cielo.

Mel. Nè la mia tasca i miei mali si chiudono,

Se cascio, e carne, e pan non mi si troua-

no.

Eug. Hor t'ungo gli occhi con sangue di Nottola,

E con l'acqua lustral tre volte aspergoti.

Mel. Pot'acqua per ispengere tanto incendio.

E. 4. Eug.



A T T O

Eug. Spogliati hor nudo, e porta via le ceneri.
E a due man soutra il capo dietro gli homeri
In un fiume le getta e non ti uolgere
A dietro mai. **Gem.** farem tosto. hora scal-
zami.

Sil. Chi è quel chi uien di là? **Euge.** la strada
sgombrisi.

Non uò, che queste cose si risapiano.
D'alcuna cosa ogni un tosto si carichi.
Faremo altroue il tuo incantesmo, **Silvio.**

Gem. Tu leua ciò, che resta. si spedisciti.

S C E N A T E R Z A.

Febo solo.

Poiche per lungo uolgermi, e rinolgermi
Tra queste selue, non mi posso abbattere
In questi ingrata torno al loco solito,
Doue due uolte hoggi l'ho uista. facile-
Mente porria tornarci, e ritrouandoci
Forse non porteria via il cesto. dicono,
Che a la terza si ua a cavallo. porione
Questa sua cinta per arra. (no credere)
De la sua castità ben perche io habbia
Il retto, che si ha a fare, che modo, che or-
dine.

Metterò io per far, ch'ella tornandoci
Non uada via senza pagarmi il debito
Ho uisto qui stamane alcuni rustici,
Che seccauan d'intorno, intorno un'arbore,
Non per farlo cader, ma per uccidere
Un Elefante uenuto in Parrasia
Per istrano accidente che appoggiandosi

A la



Ala pianta; la pianta non reggendolo
 (Per hauer quasi il piè tagliato, e debole)
 Giù cadesse. e cader faceffe simile-
 mente con lei la gran bestia appoggiataui,
 La qual caduta non può poi più sorgere.
 Ecco l'arbore appunto. riconoscolo
 Ai rami, & a le foglie, anchor che gli hab-
 biano

Posto le arene intorno, che ricoprano
 L'inganno. questo voglio porre in opera.
 Non già. perche elefanti io uoglio prendere;
 Ma prendere una fiera più saluatica.
 Voglio al più alto ramo il cinso appende-
 re.

E con duo groppi, o tre stretto annodauerlo,
 Perche la ninfa tornando, e ueggendolo,
 Voglia prenderlo, e resti presa in cambio.
 Ella uorrà levarlo, e non potendoui.
 Arrinar, ni uorrà arrinar rizzandosi
 Su le punte de' piedi. e non potendosi
 Sostener tanto, appoggierasi a l'arbore,
 Il qual cadrà. e cadendo, sarà subito
 Cader la ninfa, e quel cader risorgere
 La mia speranza. e pria, ch'ella habbia spa-
 tio

Di rileuarsi, le farò prestissimo
 Sopra, e d'intorno. Horsì cinto dolcissimo
 Qui t'appendo. fioriscia su quest'arbore,
 E producimi il frutto. che desidero.
 Veggio uenir la ninfa. uien certissimo.
 E desfa. è ella. uo gire a nascondermi.
 E come sianel laccio, usferò a prenderla.
 E sarò, come alcun cacciator tinndo,
 Che sta nascoso. e poi che uede presa la

E s Preda



A T T O

Preda esce fuori. e gridando, e vantandosi
L'arma nel sangue de la fiera. insanguinando.

SCENA QUARTA.

Isb. Febo.

Iss. **I**O torno a riveder, s' ancho a quell' arbo-
re

Sta legato colui. Feb. basta, se capiti
Ne' miei lacci ti farò ben accorgere,
Se son legato. Iss. perche a mio giudicio
E tal che non s'haurà saputo sciogliere:

Feb. Tu forse non saprai, ne potrai scioglierti.

Iss. Douea legarlo si lontano da l'arbore,
Che con le man non ui potesse giungere.

Feb. Giungerò ninfas (senon fallo) a l'arbore,
E insieme al frutto. Iss. e poi d'intorno
Vn numero di ninfe, se gli fosse accolto, e fat-
tolo

Suo bersaglio (per darli ceruel) fitto gli
Ciascuna hauesse un dardo pungentissimo
Ne la uita. Feb. sta ben per costest' animo
Vostr' carne un ne la uita, e a te, e faruisti
Vna piaga incurabile. Iss. o che credulo,
O che insensato. Feb. m' imputa, ch'io l'hab-
bia

Così lasciata andar. se torni accusami,
Se così parli. Isb. non so s'habbia bestie.
So ben, che de la bestia in molta co-
pia.

Feb. Il vedrai tosto, se haurò de la bestia.

Iss. Con tutto, ch' egli è pastore; e vuol essere
Tenuto scaltro, e ch'io son ninfas semplice,

Son



Son di sopra fin qui. Feb. tra poco spatio

Potresti esser di sotto. Iss. e s'egli capita

Vn'altra volta, diu' i' sia, e qualche insi-
dia

Contra me tenta, un'altra volta uoglioli

Menar a torno il ceruel. Feb. tronere innoci

In parte tosto, oue potrai prouaruiti:

Feb. Vn'altra volta il uo. legar. Feb. può essere

Con le braccia. Iss. il uo por per giunta ingab-
bia.

Feb. Per l'amor, ch'io ti porto, bella giouane,

Entrerò uolentier ne la tua gabbia.

Iss. O che piacer di lui uoglio a lhor prender-

Feb. L'un prenderà piacer de l'altro. Iss. imagino

Ben poi che s'una volta mi può cogliere

Che le pagherò tutte. Feb. il uero imagini,

Che te ne darò un pasto per lo corpo di

Ne prima cesserò, che non iscarichi

En te tutto l'humor de la mia colera.

Iss. Vorrei che sol mi facesse un seruizio.

Feb. Tel farò. Iss. che mi desse senza strepito.

Il mio pegno. Feb. ne uoglio un'altro. Iss.
ueggiolo

Forse il ueggio per certo. ueggio pendere

La mia cinta da un ramo di quell'arbore.

La uo pigliar. Feb. na. innanzi anchora ap-
poggiati

Iss. Ohime, ohime, ch'io cado in precipitio.

Ohime, ch'io son caduta. sono insidie

Queste di quello iniquo di quel perfido.

Feb. Nimsa, che sai, che pensi con chi gridi

Che ti ha fatto la ter a, che uoi batterla?

Sei giunta un'altra volta ne le forbici?



A T T O

Iss. Ahime, ahime. Feb. non accade piu fingere
 La gatta morta. i gatticini aperse
 Gli occhi. se piena di tanta malitia,
 Che col tuo peso hai spezzato quest' arbore,
 Vo salassarti e col sangue canartela.

Iss. Poi seminare in te de le mie nobili
 Virtù. *Iss.* ò Dei io son morta. Feb. non par-
 lano

Imorti, e non si morono, non credere
 Mica, ch'io debba lasciarti risorgere
 Di qui, se non mi paghi in prima i debiti.

Iss. Lassa ch'io sento uenirmi lo spasimo.

Feb. Pari le insidie son tu con un arbore
 M'ingannasti. io t'inganno con un arbore.

Iss. Ohime il mio piede, ohime il mio piede. o mi-
 sera

Isse. Feb. che piede? *Iss.* ò Pastore. oh, oh
Feb. dimmelo.

Iss. Mi ho sinistrato un piede. *Feb.* sinistrato-
 mi

Hai tu fin qui tutti i pensier de l'animo.

Vn piede t'hai slogato. *Iss.* ohime slogatolo

Si. Feb. e tu m'hai slogato i core. hor hab-
 bimi

Qualche compassion tu anchora. *Iss.* mouer-
 mi

Più non posso di qui. sta pur in dubbio

Non ci è, ch'io sugga, o pur mi leni. *Feb.*
 chiacchiare.

Te par, ch'ella sia accorta? parti c'habbia

Saputo presto comporsi una sanola?

Tu non mi caccierai carote, nogliole

Cacciare a te. *Iss.* Ohime il mio piede. o pone

ra

Me,



Q V A R T O. 5

Me. Feb. nolse amor tirarti un de' suoi fo-
liti

Srrali nel core o perche è cieco diedeti

Nel piè . se ti ha snodato un piccò in cam-
bio

Annodar ti douea p' u' t'osto l' animo .

M. Paflor, di gratia aiutami a drizzarmelo.

Feb. Aiutami pur tu pria, ch' altro sacciafi

A dirizzar su da terra niuna, e subito

Poi dirizzaremo il piè guasto, e drizzatolo

Saremo sù, e sù Iss. sù tosto faciatì,

Chem' hai in preda, oue non posso mouer-
mi.

Eccomi pronta a darti quel che tolgerti

Non posso, e ti torrei potendo. cauati

Cotesta rabbia col mi' pianto uedimi

Qui stesa, e stabili uuoì altro? Feb. non piar-
gere,

Bella ninsa. qual' è il piè, c' ha mal' e me-
stralo.

M. Questo. ah. non lo toccare. Feb. Ninsa per
donami.

Son risoluto a non uolerti credere.

Voglio prima da te, quanto desidero.

Poi troveremo al piè guasto rimedio.

M. Fa quel, che uuoì, fa quel, c' ha desiderio.

Sa il Ciel (s' altri nol sa) Diana sappialo,

Ch' altro non posso. o doglia crudelissima.

M. sento andare in accidente. asciugami

Un poco il viso. ah. Feb. tant' è . uogliat:

cogliere

Il fior prima da te, poi farem opera

Di tronar l' herba, onde' l' tuo piè si medich

M. E col mio dispiacere, e col mio gemito



A T T O

Tu haurai piacere. Feb. non ho fidarmi. Iss.
giurami

Due cose almen . la prima, che non publi-
chi

La mia uergogna mai l'altra che subito
Mi dij soccorso tal, che io possa andarmene.

Feb. L'una, e l'altra ti giuro. Iss. hor tosto spaccia-
ti.

Feb. Questo tronco mi dà la gran molestia.

Iss. Ma se non uoi far la mia infamia publica
Prendimi almen per le treccie, e strascina-
mi

Tra le piu folte selue. poiche mouere
Io non mi possa. accioche non mi ueggiano
Mill'occhi. o almen pria monia in su quell
arbove

(Onde tutto l'contorno si può scorgere)
E uedi s'alcun uien. ne, se uien Delia.
Se uien pastore, o ninfa. e ben ascender-
mi,

Facilmente potrai, che mi lasciarono
La scala quei, che dianzi lo sfrondauano.
Ad ogni modo io non mi posso scuotere.
Così potessi, e se nol credi, legami,

Feb. Ti ho seruir. uoglio salir su l'arbove.
Non ueggio alcun. Iss. ma ben in alto. uolgi-
ti

Ben d'ogni intorno, su quei rami leuati.

Feb. Non ueggio alcun. Iss. nè me uedrai, nè si-
mile.

Mente la scala, che leuo. l'ascendere
Tuo su la pianta hebbe uiriu. di rendermi
Sano il piè a un tratto. hor costa suso re-
flati

V'celeb



Uccellaccio uccellato. riman, publico
Spauentaglio a gli uccelli. e gracchia, o pre-
dica.

Fosse una pioggia grande, o un sol caldissi-
mo

Se sei sì alto, dei esser astrologo.

Mira le stelle se doueni cogliere

Il fior da me rimanti in pace portone

La cinta, che pian, pian disciolsi, portone

La scala uia perche non possi scendere.

Vo stenderla qui in terra. è troppo carico.

S C E N A Q V I N T A.

Ebo solo.

LA uergogna, il dolor, lo sdegno lega-
no

La uoce, sì che non la posso sciogliere.

Che ti par? che ti par balordo? asconditi

Che non ti ueggia alcuno in faccia. gestati

Giù di quà. e mori, se puoi morir. troncati

Quante membra hai a dosso. che indegnis-
simo

Sei di portarle, e di metterle in opera.

Ecco ch'ella ritorna torna a ridere,

E a rinfacciarmi la mia da poccaggine.

Torna a schernirmi, e a mirar la sua gloria

Il suo trionfo, il suo trofeo. forse ordina

Ha posto, che altre ancho a mirar mi uen-
gano.

Onien. perche le donne se ben pugnano,

Pur bramano esser uinte. se ben soggano,

Pur



A T T O

Pur uogliono esser giunte. se ben negano.
 Amano esser rubate. doue è nuuolo
 Mostriam sereno a forza, e supplichiamola.

SCENA SESTA.

Mercurio, Febo.

Mer. **T** I ho pur goduto, empia ninfa, o che gaudio.

Che fa Febo là sù? qualche disordine
 V'el ha condotto. uoglio andare a ridermi
 Di lui un pezzo. e al fin farmi conoscere.

Feb. Ninfa bella. e cortese, per la tenera
 Tua età, per la beltà tua molta porgimi
 La scala. perche io possa discendere.
 E ti prometto, e a più fermezza giuroti:

Mer. Che sai su quella pianta? sai la guardia
 S'alcuno inuola i frutti di questi arbori;
 O sai la sensmella? n'è pericolo.
 Forse d'assalti, o d'imboscate o supplichi
 Sione in alto, onde possa meglio intendere
 O sai qualche incantesimo, o prendi augurij,
 O sai l'amor con le stelle, o co i nuuoli,
 O cacciato da qualche damma, o lepore
 Sei riuourato costà sù? rispondimi.

O che angelletto. oue hai il nido? conui tu;
 O non hai fatto anchora l'unoua? gettati,
 Ch'io pronerò pigliarti. uoglio fenderli
 Sotto la punta del mio dardo. ascetoni
 Sei senza scala. e non ne puoi discendere?
 Ma chi u' ti ha condotto? Fe. basta beffami
 Quanto ti par. Mer. chi beffa? Feb. pauca
 sta

Tu



Tu vuoi la baia. Mer. non già, di digratia.
 Feb. Ben m'hai scherniso a bastanza! Mer. scher-
 nisoti

Io non s'intendo, e non ti posso intendere,
 Di gratia dimmi chi costà condottoti
 Ha? Feb. come nol sapessi. Mer. nò certis-
 simo.

Feb. Il sai ben sì. Mer. non lo so già. Feb. vorresti
 tu,

(no
 Tu che chi m'ha quà cōdotto in mio domi-
 Fosse una notte? Mer. vorrei. parmi inter-
 derti,

Che accenni, ch'io sia stata. Feb. e non sei
 stata tu?

Mer. Nò io. Feb. ben sei sfacciata. una a te simi-
 le

Mai più non uidi. Mer. nò mi fare ingiuria

Feb. Perche non so che dir, tacerò. recami
 La scalapur, che di quà sù mi liberi.

Mer. Volentieri. discendi. Feb. io ti ringrazio

Dissi ben io, ch'ora pentita d'esser sì

Liberata da me. ninfa, risolviti,

Che più non mi usurai di man. Mer. acca-
 dono

Tante frettezze andiam, dunque unoi,
 eccomi.

Non sai, se son tutta tua se promessoti

Ho di far tutto quel, che tu desideri?

Feb. Lodato il ciel, tu vien pur in memoria.

E pur dianzi il negami. Mer. io mai negatote

Ho? Feb. tu. Mer. io? Feb. tu sì. non vo-
 glio più prendere

Meraviglia, che al'hor negato l'habbi.

S'hor neghi haverlo negato. M.e. di, dormi tu

E so-



A T T O

Esogni forse? Feb. par ben ch'io frenetichò
A le cose, c'hoggi od, e ueggio, Mer. uistoti.
E ud to più non ho da che promessoti
Hebbi hor come il negait Feb. per essercitio.
Hoggi c'hai preso sarmi uscir del seculo:
Andiamo a porci in qualche grotta, Mer. an:
diamou.

Canzona in musica cantata da nuouoli
per intermedio.

Nubi campagne antiche d'ogni intorno,
Quante d'acqua, e di terra ci nutriamo,
Tutte qui ci accogliamo.
E confessando aperto il nostro scorno
Andiamo a discolparne innanzi a Gioue,
Se'l giorno, e'l ciel non possiam render foschò,
(Come m'impose) a suoi furci coprire.
Schiera di belle donne, c'hoggi i boschò
Vista di Parrasia, e d'Hadria moue.
Ogni nembo, ogni nebbia fa fuggire.
E noi col nostro nel quindi sparire.
E con gli occhi fulgenti, e co' bei uoltò
Incontro a noi riuoltò
Qui raferena il ciel, vaddoppia il giorno.

Il fine del Quarto Atto.

